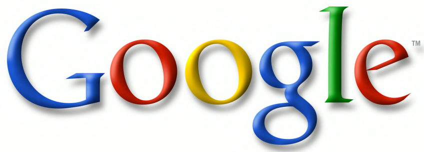




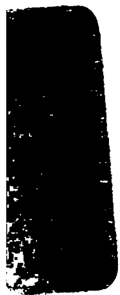
d'affetto d'un suo discepolo

Dott. CARLO BIANCOLI

IL MONOPOLIO DELLE ASSICURAZIONI E L'ASSICURAZIONE OBBLIGATORIA



BOLOGNA
SOCIETÀ TIPOGRAFICA GIÀ COMPOSITORI
1894





ITALY

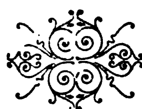
Dott. CARLO BIANCOLI

IL

MONOPOLIO DELLE ASSICURAZIONI

E

L'ASSICURAZIONE OBBLIGATORIA



BOLOGNA
SOCIETÀ TIPOGRAFICA GIÀ COMPOSITORI
1894

For TX B

IL MONOPOLIO DELLE ASSICURAZIONI

E

L'ASSICURAZIONE OBBLIGATORIA

SOMMARIO

I. Il progetto finanziario del Governo e il Monopolio delle Assicurazioni — II. Essenza dell'Istituto delle Assicurazioni — III. Definizione di Adolfo Wagner — IV. Elementi sostanziali dell'Istituto delle Assicurazioni - Carattere prevalente dell'elemento economico-sociale — V. Funzioni economico-sociali dell'Istituto delle Assicurazioni — VI. Doveri dello Stato — VII. VIII. IX. X. Dati statistici sul movimento delle Assicurazioni in Italia e sulle Compagnie che esercitano le Assicurazioni stesse, limitatamente ai rami « incendio » e « vita ». — XI. Importanza pratica dell'Istituto delle Assicurazioni in Italia — XII. Confronto fra lo sviluppo delle Compagnie Italiane all'estero e delle Compagnie straniere in Italia — XIII. Ingerenza attuale dello Stato nell'Istituto delle Assicurazioni — XIV. Inconvenienti delle condizioni attuali nei rapporti fra lo Stato e l'Istituto delle Assicurazioni — XV. Provvedimenti che deve prendere lo Stato nell'interesse economico-sociale e nell'interesse politico-fiscale — XVI. Monopolio — XVII. Il Monopolio delle Assicurazioni non viola alcuna libertà — XVIII. Danni e vantaggi del Monopolio — XIX. Mezzi onde applicare il Monopolio — XX. Concetto astratto dell'Assicurazione obbligatoria — XXI. Concetto concreto e utilità del sistema — XXII. Relatività subbiettiva del sistema — XXIII. Relatività obbiettiva — XXIV. Vantaggi dell'obbligatorietà — XXV. Rapporti fra il Monopolio e l'obbligatorietà — XXVI. Conclusioni.

I. Il piano finanziario che il Governo ha esposto alla Camera dei Deputati nella seduta del 20 febbraio 1894, seduta che rimarrà memorabile nella storia parlamentare del Regno, ha destato un senso di stupore e di sgomento per lo spettacolo tristissimo delle condizioni economiche del nostro Stato, ed ha fatto nascere nella generalità dei cittadini il dubbio, che non possano essere efficace impulso alla tanto sospirata rigenerazione materiale del

paese i progetti, che la mente poderosa degli uomini preposti alla direzione della cosa pubblica ha escogitato, dopo tre mesi di studi assidui, e di minute ricerche.

Certo la brevità del tempo, la eccezionale gravità del problema, e gli avvenimenti che frattanto si vennero maturando, sono elementi apprezzabili, per giustificare i difetti dell' importante lavoro compiuto dal Governo, e spiegano a sufficienza il fatto di non avere scrutato con maggiore attenzione e con maggior cura il campo delle risorse che il paese può offrire allo Stato; di essersi arrestato ai provvedimenti più facili a mostrarsi, più agevoli ad essere studiati, più pronti ad essere compresi, per quanto poco graditi ai cittadini; di non avere intravveduto rimedi più potenti al male che affligge la finanza dello Stato, cercando insieme di favorire lo sviluppo dell' economia nazionale.

Fra i quali rimedi uno ve n' ha, che fu accennato di volo in un altro programma finanziario, appena enunciato da quel Gabinetto, che sôrto dopo la caduta del Ministero Giolitti non potè giungere ad afferrare le redini del Governo, ed è il *Monopolio delle Assicurazioni.*

L' on. Sonnino ha lontanamente fatto richiamo all' applicazione di qualche monopolio, ma non ha specificato nulla, ed io temo, per l' opinione che ho delle teorie economiche dell' illustre uomo di Stato, che in ogni modo il Monopolio sulle assicurazioni non troverà posto nel suo programma.

Eppure l' idea non era cattiva ed avrebbe meritato di non essere abbandonata!

È ben vero che l' argomento è difficilissimo, e per noi l' Istituto delle Assicurazioni non è che all' inizio del suo sviluppo, ma questa non è ragione sufficiente a giustificare la prontezza con che si trascura un progetto che può dare ottimi frutti, mentre a mio avviso quanto più forti sono le difficoltà che s' incontrano, tanto più insistente ed attiva deve essere l' opera dell' uomo per superare gli ostacoli e raggiungere quel fine che si stima di certa utilità.

II. Il concetto del *Monopolio delle Assicurazioni* non può essere agevolmente compreso, se non si determina con esattezza l' essenza dell' Istituto delle assicurazioni, se non si esamina attentamente la funzione economica e sociale che l' Istituto medesimo

compie, se non si analizzano con molto discernimento gli effetti dell' ingerenza dello Stato nel regolare e disciplinare l' importantissimo fenomeno.

III. Adolfo Wagner definisce l' Assicurazione in modo molto preciso: « L' assicurazione, egli dice, è quell' istituto economico « che ha per oggetto di rimuovere od almeno attenuare le conse- « guenze dannose, per il patrimonio di una persona, di eventi « *singoli*, per chi ne è colpito, *casuali*, e quindi in *ogni caso sin-* « *golo* del loro prodursi, imprevisti, e ciò col ripartirli sopra un « *gran numero di casi*, in cui lo stesso evento dannoso *può* ve- « rificarsi, ma di fatto non si verifica. »

Comunque questo concetto si esplichi, qualunque sia il modo con cui il principio trovi applicazione, qualunque il mezzo col quale l' istituto si sviluppi, il fondamento dell' assicurazione consiste nel raccogliere i tenuissimi sacrifici di un gran numero d' individui, per rendere meno grave il danno di ciascuno di tali individui, quando si verifichi quel caso che è l' oggetto dell' assicurazione stessa.

Non si tratta adunque di allontanare un pericolo, o d' impedire un fatto dannoso, bensì di costituire un elemento di sicurezza per tutti i consociati, che compiendosi il fatto dannoso, questo non porterà un disquilibrio nella condizione economica di alcuno dei consociati stessi.

La forma quindi che tale atto assume, è in ogni evento quello della mutualità, ancorchè in effetto l' Istituto delle assicurazioni rivesta esteriormente il carattere di una impresa di speculazione.

« L' Assicurazione, dice il Chaufton, è la compensazione degli « effetti della sorte mediante la mutualità organizzata secondo « le leggi della statistica, cioè secondo le leggi numeriche che « governano le cose. E la mutualità non scompare neppure quando « l' assicurazione è praticata, sotto la forma di Società anonima, « da capitalisti intraprenditori. Essa esiste sotto l' involucro della « Società, della quale essa è l' anima latente. La Società non è « che l' organo di questa mutualità: è la cassa comune dove « vengono versati i premi, quella che paga i sinistri ».

E Adolfo Wagner: « Questa *riunione*, questa *compensazione*, « questa *ripartizione* è ciò che costituisce l' essenza specifica del- « l' assicurazione, è il suo elemento caratteristico; elemento, che, « come si riscontra in tutte le specie e in tutti i rami di assi-

« curazione, nell'assicurazione di cose, come nell'assicurazione « sulla vita, così anche si riscontra nei due « sistemi principali » « di assicurazione, nell'assicurazione mutua e nell'assicurazione « di speculazione o a premio fisso, in quanto ogni assicurazione, « per sua natura poggia sulla *mutualità,* ossia, prendendo la pa- « rola nel suo significato pratico, sull'associazione e quei due « sistemi non sono che due forme giuridiche diverse intese ad « attuare quel principio di mutualità o di associazione ».

IV. In effetto nell'Istituto delle assicurazioni noi distinguiamo due elementi sostanziali: un elemento economico, ed un elemento giuridico. Dal prevalere dell'uno sull'altro si avrà, se l'essenza dell'Istituto medesimo debba ritenersi di carattere pubblico o di carattere privato, di natura sociale, o di natura individuale.

A mio avviso l'elemento giuridico dell'assicurazione non è che subordinato e serve solo a regolare i rapporti che nascono dall'atto economico che si compie.

Per avere un vero e proprio rapporto giuridico prevalente, è necessario, che fino dall'inizio dell'atto si abbiano un soggetto ben determinato, una obbligazione specifica, un interesse particolare fra i contraenti.

Per contro nell'Istituto dell'assicurazione noi abbiamo un soggetto, un'obbligazione ed un interesse, assolutamente generici.

L'assicurazione tende quindi ad un fine economico generale, ad attuare il quale è necessario che si proceda per via di contrattazione, per constatare e determinare gli obblighi e i diritti dei consociati.

L'elemento giuridico-contrattuale non è quindi il momento essenziale dell'assicurazione, come vorrebbero molti reputati trattatisti di Economica politica, bensì è il mezzo con che si guarentisce il regolare funzionamento dell'atto economico. E perciò nell'assicurazione noi non dobbiamo arrestarci a vedere un atto di previdenza esercitato da un individuo, e che sull'individuo stesso si ripercuote, ma dobbiamo considerare l'assicurazione medesima come un sistema generale di previdenza, che contribuisce potentemente a compensare gli effetti di certi speciali eventi dannosi, mediante l'associazione ed il risparmio.

Esula quindi completamente, come fine principale, il concetto dell'utile individuale, per far luogo all'idea di un intesesse generale e passano in seconda linea gli elementi contrattuali che

dall' atto dell' assicurazione scaturiscono, inquantochè per la loro natura rientrano nel dominio del diritto comune.

V. Non mi si faccia colpa di avere insistito sui principi che ho esposti, giacchè è nella esattezza dei principi stessi che troveranno ragione i sistemi, che mi propongo di enunciare.

L' Istituto delle assicurazioni compie una funzione economica, il vantaggio della quale non può — più avanti dirò *non deve* — limitarsi ad una speciale categoria d' individui, ma ha campo di estendersi a tutte le persone e a tutte le cose.

Tale funzione consiste nel raccogliere dai consociati, in misura proporzionale al valore della assicurazione, i capitali occorrenti a guarentire le cose e le persone assicurate, non nell' intento di reintegrare un danno, che il caso può arrecare, ma col fine di ripartire gli effetti di quel danno sopra un gran numero di cose e di persone.

La *riparazione* del danno avvenuto dà la misura della importanza economico-individuale dell' assicurazione: la *ripartizione* del danno stesso presenta in tutta la sua efficacia il valore economico-sociale dell' assicurazione medesima.

Ora immaginando che tutti i cittadini di una Nazione abbiano assicurato le loro persone e le loro cose, la funzione economico-individuale dell' assicurazione diventa una quantità trascurabile di fronte alla funzione economico-sociale che l' assicurazione stessa compie.

Infatti i cittadini nell' intento di tutelare il rispettivo patrimonio o di garantire la propria famiglia dai bisogni in cui potrebbe cadere se il capo venisse a mancare, mentre, apparentemente, pare che provvedanò solo ad un interesse particolare, contribuiscono in effetto ad allontanare un pericolo ben maggiore ed assai più grave, quello cioè che deriva dai disastri economici, dalle repentine povertà, da precipitate liquidazioni, dall' abbandono di orfani, dalla creazione di spostati e d' indigenti.

VI. Ammesso tutto ciò, a nessuna mente può sfuggire, quindi, come l' assicurazione abbia un carattere sociale spiccatissimo, e come sia necessario che lo Stato, regolatore della Società, s' interessi dell' andamento di un tale Istituto.

E l' ingerenza dello Stato comunque si manifesti, sia indirettamente col vigilare l' andamento delle associazioni sorte per iniziativa privata, sia direttamente col costituire una grande ed

unica istituzione che dallo Stato stesso dipenda, sia tenendo dell' uno e dell' altro sistema, non può considerarsi mai come una violazione di libertà, costituendo anzi una difesa potentissima della libertà medesima, giacchè si tratta di salvaguardare un interesse pubblico.

Gli effetti quindi di tale ingerenza non possono che essere vantaggiosi, sia nell' ipotesi che lo Stato si accontenti di rappresentare l' ufficio di supremo regolatore dell' Istituto delle assicurazioni nello stesso modo che è il supremo regolatore del Credito e della Beneficenza, sia nell' ipotesi che voglia essere il reggitore dell' Istituto, come è il reggitore delle Poste, dei Telegrafi e di altre industrie che sono esercitate dallo Stato medesimo, sia finalmente che si limiti ad avere la direzione di nome dell' Istituto stesso, ed a goderne in parte i benefici, lasciandone l' esercizio all' azione privata, come nel caso delle Ferrovie.

VII. Abbandonando momentaneamente il campo scientifico — se pure alle mie modeste osservazioni la scienza può fare buon viso — e venendo al campo pratico, l' esame delle statistiche ci prova che in Italia, l' Istituto delle assicurazioni va prendendo di continuo maggiore sviluppo, prova questa che nell' individuo incomincia ad esplicarsi con maggiore energia quell' intima tendenza della natura umana, che è base della perfetta associazione e che si traduce nella formula: « Uno per tutti e tutti per uno ».

Prendendo i dati statistici pubblicati per il triennio 1890-1892 e per l' anno 1890, rispettivamente nei due rami principali dell' assicurazione, l' *incendio* e la *vita*, noi vediamo essere i capitali assicurati contro i danni dell' incendio, in media rappresentati da un valore di L. **19,621,228,356**, e i capitali assicurati sulla vita da un valore di L. **398,285,387** (1).

L' elemento economico, quindi, dell' assicurazione in Italia, se non è rilevantissimo, è certo degno di molta considerazione, e l' importanza delle cifre esposte aumenta quando si consideri, che il campo aperto a tale industria nella nostra Nazione è appena toccato.

(1) Sono escluse da questa seconda cifra tutte le operazioni relative alle rendite vitalizie, come sono escluse in tutte le altre indicazioni statistiche che alle Assicurazioni sulla vita si riferiscono.

VIII. Le Compagnie che esercitano in Italia — prendendo sempre, come base delle nostre osservazioni, il ramo « Incendio » ed il ramo « Vita », e senza contare numerose Società di poco e niun interesse economico e politico — sono 19, per le assicurazioni contro gl' incendi e 23, per le assicurazioni sulla vita.

Dalle 19 Società d'assicurazione contro i danni dell'incendio, 11 sono straniere e cioè, il *Danubio,* la *Riunione Adriatica di Sicurtà,* le *Generali Venezia e Trieste,* la *Prima Ungherese,* austro ungariche, l' *Union,* la *Nation,* la *Paterna,* la *Metropôle,* la *Cassa Generale* (1) e il *Mondo,* francesi, l' *Helvetia*, svizzera, e 8 sono italiane e cioè la *Fondiaria,* la *Milano,* l' *Anonima Cooperativa* di Milano, la *Provinciale,* la *Reale Mutua,* la *Società Anonima di Torino,* le *Generali di Padova,* e la *Benefica.*

Delle 23 Società d'assicurazione sulla vita, 19 sono straniere, e cioè il *Danubio,* la *Riunione Adriatica di Sicurtà,* le *Generali Venezia e Trieste,* la *Buda Pest,* l' *Ancora,* la *Fenice Austriaca*, austro ungariche, la *Lipsia*, germanica, la *Gresham,* la *London Amicable*, la *Norwich Union,* inglesi, l' *Urbaine,* la *Phénix*, la *Paterna,* il *Mondo,* francesi, la *Basilea*, Svizzera, la *New-York,* la *Mutual Life,* la *Equitable*, americane, e quattro sono italiane e cioè la *Fondiaria,* la *Milano,* la *Società Reale*, e la *Popolare.*

IX. Un fenomeno di capitale importanza che si manifesta dall' esame delle statistiche e specialmente dall' esistenza di un infinito numero di piccoli Istituti a base mutua, il cui movimento economico è assolutamente trascurabile, è la tendenza negl' individui ad affrancarsi dalle Società di speculazione per costituire Società mutue, e d'altra parte le concessioni che le Società di speculazione accordano, per far godere ai loro assicurati i vantaggi della mutualità, ammettendo gli assicurati stessi a partecipare agli utili, procurando facilitazioni sulle tariffe, creando nuove forme di assicurazione ecc. I quali fatti conducono alla conclusione, che lo spirito pubblico incomincia a farsi una ragione del carattere vero dell' Istituto delle assicurazioni, e cerca di allontanarsi dai sistemi di organizzazione privata, che hanno permesso a pochi di raccogliere cospicui guadagni speculando sopra un interesse d' ordine generale, per accostarsi invece a quei sistemi, che pure essendo originati dall' iniziativa particolare,

(1) Attualmente fusa con la *Metropôle.*

risentono molto della organizzazione pubblica, o *comunitativa,* come si esprime il Wagner.

E approfondendo ancor più l' argomentazione, io vedo nell' accennato fenomeno un sicuro avviamento alla forma pubblica di assicurazione.

X. Credo opportuno continuare nella esposizione dei dati statistici, per trarre da elementi positivi ed indiscutibili quelle conclusioni alle quali voglio giungere col presente lavoro.

Delle L. 19,621,228,356, capitali assicurati contro i danni dell' incendio, L. **10,784,198,519** sono assicurate presso Società straniere e L. **8,837,029,837** presso Società italiane, con un rapporto del 54,96 % per i capitali assicurati all' estero e del 45,04 % per i capitali assicurati all' interno.

I premi pagati alle Compagnie straniere dagli assicurati italiani rappresentano una cifra media di L. **17,904,697**, con un rapporto dell' 1,65 ‰ sul capitale assicurato: quelli pagati alle Società italiane ammontano a L. **12,900,459**, con un rapporto al capitale assicurato dell' 1,45 ‰.

Per contro gl' indennizzi, liquidati nel triennio dalle Compagnie straniere, ascesero in media a L. **14,496,642**, pari al 70,08 % sui premi pagati, esclusi da questi premi i rimborsi delle Società riassicuratrici, ed all' 80,90 %, quando nel novero dei premi si computino tali rimborsi.

I sinistri liquidati alla lor volta dalle Società Italiane rappresentano una cifra di L. **9,081,331** pari al 64,90 % sui premi pagati esclusi i rimborsi delle Società riassicuratrici e al 70,39 %, se ai premi stessi si aggiungono tali rimborsi.

Il costo di produzione degli affari e di amministrazione fu per le Compagnie straniere di L. **3,489,917**, pari al 25 % sui premi — esclusi i più volte ricordati rimborsi — e sugli accessorî di polizza, e al 19,43 % sui premi stessi, comprendendo i rimborsi delle Compagnie riassicuratrici.

Per le Società italiane il costo di produzione e di amministrazione fu di L. **2,766,114** che in confronto ai premi crea rispettivamente i rapporti del 25,30 % e del 21,44 %, computandosi o meno nel novero dei premi, i rimborsi effettuati dalle Società riassicuratrici.

Finalmente, in tutto questo movimento di milioni, i proventi dello Stato in forma di tassa sui contratti di assicurazione, sono rappresentati dalle cifre seguenti:

1.° Tasse pagate dalle Compagnie straniere L. **910,567**, con un rapporto:

a) del 5,09 % sui premi versati nell' anno;

b) dell' 80 % sui puri accessori di polizza;

c) del 0,09 ‰ sui capitali assicurati.

2.° Tasse pagate dalle Società Italiane L. **810,204**, con un rapporto:

a) del 6,28 % su premi versati nell' anno;

b) del 181 % sugli accessori di polizza (1)

c) del 0,09 ‰ sui capitali assicurati.

Passando al ramo « Vita » abbiamo che delle L. 398,285,387, capitali assicurati, L. **268,117,508** erano assicurate presso Compagnie straniere, L. **130,167,879** presso Compagnie italiane, con un rapporto di queste a quelle del 48 % sul capitale complessivo.

I premi pagati ascesero in totale a L. **15,977,260.74**, con un rapporto di L. 40,12 ‰ sul capitale assicurato: L. **10,081,158.58** furono pagate a Compagnie straniere e L. **5,896,102.16** a Compagnie italiane.

Per indennizzi liquidati, riscatti di polizze e ripartizioni d' utili, furono pagate L. **5,335,348.84**, pari al 32,40 % sui premi versati, delle quali L. 3,931,229.64 dalle Compagnie straniere e L. 1,404,119.20 dalle italiane.

Le spese di amministrazione e di produzione furono, le prime di L. **1,637,068.63**, di cui, L. **1,205,739.35** sostenute dalle Società estere e L. **431,329.28** dalle nazionali: le seconde di L. **1,895,796.17**, di cui, L. **1,344,576.49** a carico delle Compagnie straniere e L. **551,219.68** delle italiane, con un rapporto in complesso del 22,10 % sull' importo dei premi.

Le tasse pagate allo Stato sono rappresentate dalla meschinissima cifra di L. **204,349.68**, pari all' 1,2 % sull' ammontare dei premi.

Finalmente un rilievo importante, che non potè essere fatto per il ramo « Incendi », è quello relativo ai capitali investiti dalle varie Società in valori nazionali, o altrimenti messi in circolazione nel Regno.

---

(1) Questo risultato dipende dal fatto che la *Reale Mutua* compenetra nel premio la tassa governativa.

Tali capitali sommano a L. **46,182,623.34**, pari all' 11,60 % dei capitali assicurati.

Di tali investimenti, L. **17,401,206.37** furono impiegate dalle Società straniere, con un rapporto del **6,5** % sui capitali assicurati all' estero, e L. 29,781,416.97 rappresentano i capitali impiegati nel Regno dalle Società italiane.

XI. Da questa rapida esposizione di dati statistici, i quali possono, nella esattezza delle cifre, essere suscettibili di qualche variazione, ma che nel complesso non alterano la sostanza dei fatti a cui si riferiscono, si può agevolmente conoscere la importanza economica che ha nella vita della Nazione l' Istituto delle assicurazioni.

E di fatto, quando si pensi che un tale Istituto interessa per il ramo « Incendi » circa diciotto miliardi di valori immobiliari, limitatamente ai fabbricati ed al bestiame, e di valori mobiliari, raccolti, attrezzi, mobiglio, valori, oggetti d' arte ecc., e per il ramo « Vita » circa quattrocento milioni di capitali, che, o in caso di morte o in caso di vita, o in forma di rendite immediate o differite, debbono esser pagati agli assicurati in un giro di tempo — relativamente agli affari a cui le cifre indicate si riferiscono — non superiore certo ai 50 anni, bisogna convenire che l' Istituto medesimo rappresenta un elemento potentissimo nella circolazione della ricchezza nazionale.

E si avverta che per la brevità e la modestia di questo lavoro, io non ho creduto di estendere le mie osservazioni agli altri rami dell' assicurazione, fra cui presentano un rilevantissimo movimento economico quello relativo ai casi fortuiti, quasi per intero esercitato in Italia da Compagnie straniere, l' altro relativo ai trasporti terrestri, fluviali e marittimi, esercitato del pari, quasi per la totalità degli affari, da Società estere, e finalmente il ramo « Grandine », in cui le Compagnie straniere sono in notevole minoranza.

XII. Nè voglio abbandonare le cifre senza avere esposto alcuni rilievi, che dimostrano l' inferiorità veramente lacrimevole della industria italiana di fronte all' industria straniera.

Le Società italiane che hanno tentato di estendere la loro azione all' estero, sono — secondo i dati offerti dai bilanci dell' esercizio 1890 — per il ramo « Incendio », la « *Milano* » e la « *Fondiaria* » e per il ramo « Vita », la « *Fondiaria* » e la « *Reale* » di Milano.

Contro i danni dell' incendio i valori assicurati all' estero da Compagnie nazionali ammontano a L. **368,246,309**, che stanno alla somma dei valori italiani assicurati all' estero nel rapporto del **3. 4** %, mentre i premi incassati all' estero sommano a L. **663,926** nella proporzione coi premi introitati in Italia dalle Società straniere, del **3. 7** %.

Nel ramo « Vita » i capitali assicurati da Compagnie italiane all' estero sono rappresentati da L. **11,936,142**, che stanno ai capitali italiani assicurati da Società straniere nella ragione del **4.5** %, mentre i premi introitati fuori del Regno per tali assicurazioni in L. **144,906**, creano, in confronto ai premi pagati da assicurati italiani àlle Compagnie straniere, una proporzione dell' **1. 4** %.

Rilievi lacrimevoli, dissi, inquantochè dimostrano come il libero esercizio dell' industria dell' assicurazione nella nostra Nazione torni tutto a detrimento della Nazione stessa, la quale quasi inconsciamente lascia che anno per anno l' estero le assorba ingentissimi capitali.

Nè può dirsi che ciò debba essere attribuito alle nostre disagiate condizioni economiche, giacchè, a parte la *menzogna*, che ci compiacciamo quasi di ripetere ad ogni istante, che l' Italia è povera, mentre ha tesori di ricchezze, ed ha, più d' ogni altro paese, una potenzialità economica di prim' ordine, i nostri Istituti d' assicurazione sono solidissimi, seri, e diretti con grande sapienza ed amore, ed a renderli più solidi e più potenti basterebbe la fiducia dei cittadini, i quali dovrebbero destinare a tali Istituti l' ingente cumulo di risparmi che annualmente riversano sui mercati stranieri.

XIII. La gravità dell' argomento espresso nel precedente paragrafo mi ha fatto per un momento abbandonare il tema principale a cui ritorno.

Nel ragguardevole movimento d' affari di cui ho dato un cenno sommario più sopra, noi non dobbiamo riscontrare solo una importanza economica, ma dobbiamo riconoscere un interesse sociale, ed un interesse politico, elevatissimi.

La mutualità, che come dissi, è base e ragione d' essere dell' Istituto delle assicurazioni, dà la misura dell' interesse sociale inquantochè gl' individui attratti dall' idea di sicurezza particolare, con minimo sacrificio guarentiscono a sè e agli altri contemporaneamente e quindi a quella speciale associazione la ripa-

razione dei possibili eventi dannosi: la tranquillità che da questa garanzia deriva agl' individui stessi, la convenienza che siano tutelati i diritti ed osservati gli obblighi rispettivamente accordati e assunti dai singoli consociati, la necessità che questo servizio di vigilanza ottenga una ricompensa, danno la misura dell' interesse politico.

Come esplica attualmente lo Stato la propria ingerenza nelle assicurazioni?

L'azione dello Stato è insignificante, per non dir nulla: esso non investiga nell' Istituto delle assicurazioni il carattere economico, politico e sociale che ha l' Istituto medesimo, e si limita a considerare l' elemento giuridico del contratto d'assicurazione:

a) coll' applicare al contratto stesso le norme del diritto comune, salvo alcune regole speciali che lontanamente accennano ad un' ingerenza più diretta;

b) coll' applicare al contratto in parola le disposizioni fiscali, concernenti le tasse di bollo e di registro;

c) coll' imporre alle Compagnie assicuratrici, in base agli utili denunciati, l'onere della ricchezza mobile.

Al qual proposito giova avvertire come lo Stato, ammettendo le Società assicuratrici al beneficio dell' abbonamento per le tasse di bollo e di registro, procuri a tali Società, e sempre a suo detrimento, un vantaggio che altri enti, a cui forse lo Stato dovrebbe più volontieri accordare simile agevolazione, non possono godere.

Citiamo, fra gli altri, le Istituzioni pubbliche di beneficenza.

XIV. Mettendo a confronto la grande importanza economica, politica e sociale dell' Istituto dell' assicurazione con gli attuali rapporti che l' Istituto medesimo ha con lo Stato, si rileva subito come lo Stato stesso trascuri in modo veramente deplorevole una delle forze più attive e più efficaci dello sviluppo materiale della Nazione.

E senza ripetere ancora i discorsi già fatti per provare la necessità che lo Stato segua con assidua vigilanza lo svolgersi di un fatto tanto ragguardevole, le conseguenze immediate del sistema vigente rappresentano danni gravissimi per la Nazione e per lo Stato medesimo.

Il prevalere del concetto di speculazione in un atto che si addice a tutti gli individui e che gl' individui stessi possono

compiere applicando nel modo più semplice la forma mutua all' Istituto delle assicurazioni, senza bisogno d' impiego di capitali, produce inevitabilmente un danno all' Istituto in sè ed agli assicurati, giacchè i capitali degli speculatori riescono sempre a permettere una concorrenza impossibile, che impedisce alle Società mutue di svilupparsi.

Ne deriva che quando — a costo anche di perdite — le Società di speculazione sono riuscite a vincere le istituzioni, che quantunque dovute alla iniziativa privata, hanno nella loro essenza l' elemento *comunitativo*, rimaste padrone del campo impongono le leggi più gravi, ed in breve reintegrano quei disavanzi, a cui, nel periodo di lotta, dovettero soggiacere.

Nè meno dannoso è il fatto di vedere fortissimi capitali raccolti in Italia, varcare la frontiera per ritornare dimezzati o quasi, dopo aver giovato ad imprese straniere, mentre la Nazione ha bisogno di utilizzare a proprio vantaggio ogni minima parte della energia economica dei cittadini.

Giacchè l' esame attento ed accurato delle statistiche mostra ai ciechi, che le Compagnie d' assicurazione straniere non riscuotono che benefici dal servigio prestato, e non corrono alcun'alea, mentre sono sicure di realizzare alle nostre spalle guadagni non indifferenti.

La qual cosa si verifica specialmente nel ramo « Vita », dove non solo si accumulano, coi premi annui, capitali assai più cospicui di quelli che verranno al termine dei contratti distribuiti agli assicurati, ma si realizzano utili enormi per il fatto che una elevatissima percentuale dei contratti stipulati non giunge a maturazione.

Un altro difetto gravissimo dei sistemi attuali è nel costo eccessivo di produzione e di amministrazione, che aumenta necessariamente in ragione diretta del crescere della concorrenza.

I sacrifici delle Compagnie di assicurazione per acquistare gli affari sono sempre rilevanti, spessissimo eccessivi e le cifre che abbiamo esposte più indietro, lo provano.

Su chi si ripercuote un tale fatto? Sugli assicurati, i quali debbono sempre aggiungere alla quota determinata dalle statistiche per guarentirsi da un possibile danno, una metà circa della quota medesima per procurare da vivere ad una infinita quantità d' ispettori, di agenti, di produttori, di mediatori, che

hanno l'ufficio di spiegare l'utilità di un atto, che tutti facilmente comprendono ed apprezzano.

Un altro inconveniente, che è già più sopra indirettamente accennato, deve ricercarsi nel fatto che la massima parte dei capitali raccolti dalle Società di assicurazione, così coi guadagni realizzati annualmente, come per la necessità di formare le quote promesse agli assicurati, per il fatto della preponderanza dell'industria straniera, non cercano i valori nazionali se non per quel tanto che è imposto dalle leggi.

Se ci limitiamo a considerare le cifre esposte per il ramo « Vita », constatiamo subito la verità di quanto ho affermato.

Infatti i capitali investiti in titoli italiani o in altro modo impiegati in Italia dalle Compagnie straniere rappresentano il 6, 5 % sulla totalità dei capitali assicurati dalle Compagnie stesse, che sono, come dicemmo, L. 268,117,508.

Premesso che, in ragione dei capitali assicurati, gl' investimenti e i depositi cauzionali fatti dalle compagnie straniere, in obbedienza alla legge, sono completi, e che quindi non possono essere suscettibili d'aumento se non aumentano i capitali stessi, noi assistiamo a questo doloroso fenomeno, che cioè il giorno in cui i premi pagati avranno raggiunto l' ammontare dei capitali da distribuirsi, poco più di una ventesima parte di quei premi avrà trovato collocamento in Italia.

E un' altra osservazione pratica dimostrerà tutta l' entità dell' accennato inconveniente.

La Società di Assicurazioni Generali Trieste-Venezia, che da sola rappresenta la quasi totalità delle somme investite dalle società straniere in valori italiani, sopra un attivo patrimoniale di L. 116,912,731 ha L. 14,601,002 di valori nostri, in ragione cioè del 12 % circa, mentre il movimento degli affari in Italia, rappresentato da L. 26,973,818, sta al movimento generale rappresentato da L. 114,678,176 in ragione del 24 % circa. (1)

La qual cosa dimostra come non esista un rapporto neppure adeguato fra il contingente di ricchezza che l' Italia offre a quella potentissima Compagnia, e il contributo che la Compagnia

(1) Sono compresi anche gl' investimenti fatti per il ramo « Incendio » « Trasporti » e « Disgrazie accidentali », e nel movimento d'affari sono sommate le risultanze dei bilanci di tutti i « *rami* ».

medesima offre all' Italia, col procurarle capitali atti a circolare a beneficio della Nazione.

Almeno la metà di quanto l' Italia versa annualmente nelle casse di quella Società, va a profitto della circolazione straniera.

In quinto luogo devono essere messi in evidenza gli esagerati guadagni che le Compagnie assicuratrici giungono a realizzare.

È spiacevole che i modelli governativi per la pubblicazione dei bilanci delle Società di assicurazione non ci offrano tutti gli elementi che sono necessari, per calcolare con precisione quali utili le Compagnie straniere abbiano realizzato e realizzino nel lavoro che compiono in Italia.

Ciò può farsi solo per le Società nazionali, ma i dati che queste ci presentano, possono dar modo di stabilire, per via d' induzione, che i guadagni delle Società straniere debbono pure essere rilevantissimi.

Così la « *Compagnia di Assicurazione di Milano* », per il ramo « Incendio » emise 400 azioni a L. 5200, per un capitale complessivo, cioè, di L. 2,080,000.

Ora dallo stato patrimoniale della Compagnia stessa, al 31 Dicembre 1891, si rileva, che il detto capitale, per 356 azioni fu versato solo in ragione di $^{1}/_{5}$, risultando dall' attivo del Bilancio patrimoniale, che gli azionisti debbono ancora versare L. 1,480,960 e che 44 azioni non furono emesse, per un importo di L. 228,800. Di tal modo il capitale effettivamente messo in circolazione fu di L. **370,240.**

Di fronte, nel passivo, abbiamo un fondo di riserva statutaria, accumulato con quote utili degli esercizi anteriori, di L. **2,360,000**, ed una *riserva straordinaria* di L. 840,895.05, cioè in complesso L. **3,200,895.05**, pari a volte **8,65** il capitale versato, e a volte 1,54 il capitale sottoscritto. Per tal modo ogni portatore di un titolo pagato L. 1040 possedeva al 31 Dicembre 1891 un titolo avente il valore reale di L. **8996** e un valore nominale di L. 5200.

Tutto ciò senza contare poi il riparto degli utili verificatosi annualmente, che per il 1891 fu per il ramo « Incendio » di L. **416,656.62,** ripartito, detratti gli assegni a favore del Consiglio di Amministrazione, del Direttore e degli impiegati, agli Azionisti in ragione di L. 1075 per ognuna delle 356 azioni

emesse, con un rapporto del **103,36** % sul capitale versato e del 20,67 sul capitale sottoscritto.

Le risultanze contabili, per lo stesso esercizio 1891, della « *Fondiaria Incendio* » non raggiungono certamente le altezze vertiginose della *Milano*, ma dimostrano come gli utili che appariscono dai bilanci sieno sempre rilevanti.

Infatti gli utili di detto esercizio ammontarono alla rispettabile cifra di L. **627,223.88**, pari al 7,80 % sul capitale azionario, mentre il fondo di riserva era rappresentato, al 31 Dicembre 1891, da L. **857,094.55** in ragione del 10,55 % sul capitale stesso.

Finalmente per passare ad un altro tipo di Società di assicurazione, la « *Reale Mutua* » di Torino, vediamo questa, senza alcun capitale originario, aveva accumulato un fondo di riserva di L. **6,034,627.95** e gli utili dell' esercizio 1891 essere stati di L. 798,595.19 distribuiti, per L. 348,059.45 come quota di risparmio agli assicurati e per L. 450,535.72 al fondo di riserva, che venne così portato a L. **6,485,163.67.**

Nè il ramo « *Vita* » offre guadagni minori.

La « *Milano* » infatti esercita le assicurazioni sulla Vita con un capitale di L. 3,120,000, rappresentato da 400 azioni di L. 7800 ciascuna.

Il capitale versato, però, è un quinto di detta somma, meno l'importo di n. 44 azioni, che non furono emesse, ed è rappresentato quindi da L. **555,360**, pari a L. 1560 per azione.

Il fondo di riserva statutario (1) al 31 Dicembre 1891 era di L. **1,159,721.25** in ragione cioè:

a) del **37,17** % sul capitale sottoscritto,

b) del **209** % sul capitale versato.

Gli utili furono di L. **155,368.56** che servirono a dare un dividendo agli azionisti di L. **355** per ogni azione, pari al **22,75** % sul valore versato, ed al 4,55 % sul valore nominale dell'azione.

La « *Fondiaria Vita* » ha dato ai suoi azionisti il 5 % sul capitale versato, e malgrado che eserciti solo dal 1880, ha già un fondo di riserva di L. 1,016,946.89 pari al 4,07 % sul capitale nominale ed all' 8,15 % sul capitale versato.

---

(1) Non importa dire che questo fondo di riserva è considerato a parte, e non deve confondersi con la riserva matematica destinata all' adempimento degli obblighi futuri.

Questi guadagni veramente eccessivi stanno a dimostrare due cose e cioè, che malgrado le diminuzioni di tariffa prodotte dalla concorrenza i prezzi unitari sono ancora per tal modo larghi da lasciare un margine tanto ampio ai vantaggi della speculazione, e che gli assicurati accettano volontieri e senza recriminazioni la misura dell' onere che liberamente s' impongono.

Finalmente è degno di rilievo il misero contributo che le assicurazioni portano al bilancio dello Stato, il quale mentre grava la mano su tutte le altre industrie e ne impedisce il libero ed efficace sviluppo, non solo è di una mitezza incomprensibile nel colpire i contratti di assicurazione e gli utili che da questi contratti derivano alle Compagnie assicuratrici, ma accorda facilitazioni speciali, che diminuiscono ancor più gli scarsi prodotti che tale industria versa nelle casse dell' erario.

XV. A questa condizione di cose, la gravità di cui non ha bisogno di altri discorsi per essere dimostrata, lo Stato ha obbligo di portare rimedio, così nell' interesse dei cittadini, come per il vantaggio suo proprio. Lo Stato deve procurare che l' Istituto delle assicurazioni risponda alla sua vera funzione, che è funzione, come dissi, economico-sociale e sia principalmente un elemento di sicurezza e di utilità per gli assicurati, solo in via subordinata potendo divenire un elemento di utilità privata, e deve poter conseguire dall' esercizio delle assicurazioni quel provento finanziario, che l' importanza dell' istituto può concedere.

Le assicurazioni interessano sempre e in qualunque modo l' economia pubblica della Nazione, e possono — sol che si pensi ai lauti guadagni delle Società assicuratrici, e alle fortissime spese di amministrazione e di produzione — costituire un beneficio non indifferente alle finanze dello Stato.

Lo Stato quindi ha due azioni da compiere, una di tutela sociale, e l' altra politico-fiscale.

Nell' ipotesi che volesse limitarsi solo a compiere un provvedimento finanziario, lo Stato potrebbe agevolmente:

a) in via diretta, applicare ai contratti di assicurazione una tassa maggiore di quella a cui sono attualmente soggetti, e imporre rigidamente la ricchezza mobile agli utili conseguiti dalle Società assicuratrici;

b) in via indiretta: 1° tutelare l' industria nazionale, imponendo oneri gravissimi alle Società straniere che volessero eser-

citare in Italia; 2° stabilire l'obbligo dell'investimento dei capitali raccolti in Italia, in titoli ed in valori nazionali.

Ma lo Stato, non pensando che al suo interesse, nuocerebbe al sincero andamento dell'Istituto delle assicurazioni, e gli aggravi che potrebbe imporre si ripercuoterebbero, necessariamente e in misura assai maggiore, sugli assicurati.

Invece il primo dovere dello Stato è quello di riconoscere in tutta la sua potenza il valore economico-sociale dell'Istituto delle assicurazioni e di vigilare che l'Istituto medesimo adempia il suo alto e nobilissimo ufficio di previdenza e a tal uopo, non solo deve determinare esattamente le leggi che regolano l'andamento di tale fenomeno, ma queste leggi deve circondare di tutte quelle guarentigie, che dànno affidamento dei benefici risultati che dall'Istituto dell'assicurazione aspettano i cittadini.

Benchè le assicurazioni contro i rischi elementari rappresentino una forza economica rilevantissima, non costituiscono per me che una parte molto meschina dell'importante Istituto, mentre io guardo con ammirazione al superbo concetto che in sè racchiude l'assicurazione della vita e intravvedo in esso un elemento efficacissimo alla risoluzione dei più ardui problemi sociali.

Avviato poi l'Istituto dell'assicurazione per la via che gli è tracciata dall'interesse e dall'utilità pubblica e reso forte dalla onnipotente vigilanza dello Stato, nulla impedisce che lo Stato stesso possa trovare in così vasto campo d'attività e di energia sociale ed individuale il modo di compiere un atto fiscale e di avvisare ad un vantaggioso provvedimento finanziario.

XVI. L'idea del *monopolio* si presenta subito come un mezzo per il raggiungimento più sollecito di tali desiderati.

Infatti lo Stato, avocando a sè l'Istituto delle assicurazioni, può agevolmente e contemporaneamente effettuare i propositi, che esposi nel paragrafo precedente e cioè:

1° dare all'Istituto delle assicurazioni il carattere di istituto pubblico, unicamente inteso al vantaggio dei cittadini, non presi individualmente, ma nel loro complesso.

2° eseguire per mezzo delle assicurazioni un atto finanziario nell'interesse del Bilancio.

Il concetto scientifico del *monopolio*, in genere, è ancora così indeterminato che da solo meriterebbe un volume: quindi io non cerco neppure di studiare se l'applicazione del *monopolio*

alle assicurazioni si attagli convenientemente alle proposizioni astratte che i più illustri economisti, fra cui lo Scheel, il Wagner, lo Stein, il Leroy-Beaulieu, hanno enunciato su quell'importante fenomeno, che ha non piccola parte nell' economia finanziaria dello Stato.

Io mi contento di rilevarne il lato pratico, nè m' importa di determinare se il *monopolio* abbia solo carattere di provvedimento fiscale, o risponda insieme ad un interesse della società e ad un interesse dello Stato: mi basta di constatare che così sotto l'aspetto di atto interessante l' economia pubblica, come sotto il riguardo di provvedimento di finanza, il *monopolio delle assicurazioni* può riuscire di grandissima utilità.

XVII. Gl' individualisti sorgeranno sdegnati a combattere la mia teoria come un' offesa alla libertà, e in nome della libera industria e della libera concorrenza scaglieranno l' anatema contro l' esercizio di Stato nelle assicurazioni.

A parte che le mie idee — come vedremo più avanti — rispondono al vero e sano concetto che ognuno deve vagheggiare della libertà, oppugno che nell' Istituto delle assicurazioni si abbia un' industria e quindi si possa far luogo ad una necessaria concorrenza.

L' analisi precisa degli elementi costituenti tale Istituto, che del resto emersero chiari dal contesto di questo lavoro, mostra ad esuberanza la verità del mio asserto.

Un fenomeno, che ha per base l' interesse generale dei cittadini derivante dall' associazione degl' interessi particolari di ciascun individuo, che ha ragione d' essere nella mutualità, e che si regola non sull' avvicendarsi della domanda e dell' offerta, ma sopra dati quasi certi e invariabili, desunti dalle medie tratte dal numero e dalla qualità di casi che costantemente si ripetono, non può considerarsi sotto l' aspetto limitato di una industria, quantunque attualmente ne abbia la veste, e benchè generalmente s' indichi con tale appellativo ed io stesso, seguendo la consuetudine, abbia usato di simil nome, non può dirsi industria nella vera e propria significazione della parola.

L' industria ha saputo abilmente sfruttare fino ad ora un atto che è insito nella natura sociale dell' uomo, ma altra cosa è un simile sfruttamento, altra cosa è riconoscere all' atto in questione la qualità che è tutta propria dello sfruttamento medesimo.

E i fatti stanno a provare come io affermi cosa esatta, giacchè non potrebbe sostenersi che l'assicurazione esercitata dalle Società mutue rivesta il carattere dell'industria.

Gustavo Schoenberg dà dell'industria una definizione molto esatta. « Essa, dice l'illustre economista, è da un lato *quella attività acquisitiva professionale, che ha per iscopo la elaborazione di materie prime, per trarne, mediante unioni, separazioni e trasformazioni, oggetti di maggior valore* (lavoro industriale, attività industriale, operosità industriale), dall'altro, *quel ramo della produzione economico sociale, che comprende questa attività* (produzione industriale, produzione manifatturiera, industria manifatturiera, produzione tecnica) (1) ».

Si applichi questo concetto molto esplicito all' Istituto delle assicurazioni, e mi si dica se ad esso si adatta, a meno che, pur di sostenere anche un assurdo, si voglia considerare la società umana come un terreno suscettivo di essere lavorato, o come una miniera capace di essere *exploité*, e non si intenda di creare una nuova classe di professionisti, quella degli assicuratori, i quali, novelli agricoltori o picconieri, attendano a dissodare quel terreno, o a trarre ricchezze da quella miniera.

No! L'Istituto delle assicurazioni non solo non ha in sè gli elementi costitutivi dell'industria, ma è a tali elementi repugnante, giacchè può sussistere senza bisogno di un lavoro di produzione, può svilupparsi senza la necessità di un capitale — vedansi le Società mutue —, e può essere esercitato senza bisogno di creare una speciale professione, inquantochè — come nelle mutue — gli assicurati possono essere assicuratori di sè medesimi.

Tolta dunque alle assicurazioni la qualità d' industria, non può certamente offendersi una libertà che non esiste, con la creazione di un *Monopolio* che per quanto abbiamo esposto, potrebbe anche apparire una dizione imperfetta.

Nè si viola la libera concorrenza, giacchè questa nelle assicurazioni è del tutto fittizia.

---

(1) Emminghaus (*Teoria generale dell'industria*) definisce le industrie, « gruppi di attività economiche intesi a fare un guadagno colla regolare « vendita, o, corrispondentemente, locazione di beni, o, corrispondentemente, « di servizi, e costituenti le professioni principali di singoli individui o di « intere classi ».

Infatti il maggiore o minore ammontare dei premi che si applicano alle contrattazioni, non è la conseguenza della richiesta o dell' offerta, ma semplicemente della maggiore o minor larghezza dei premi medesimi in confronto ai dati statistici in base ai quali i prezzi furono determinati e l' aumento o la diminuzione dei prezzi unitari delle tariffe dipende solo dal maggiore o minor numero di casi dannosi, che, in un periodo di tempo stabilito, possono verificarsi.

XVII. Per quanto io mi sforzi a cercare quali possano essere gl' inconvenienti del *Monopolio,* non riesco a vederne, almeno considerandone la massima.

Certo il provvedimento offenderà molti interessi privati: sfuggirà l' occasione di facili guadagni: gli azionisti delle società esistenti reclameranno contro il danno arrecato ai valori di cui sono detentori; ma tutto questo non deve essere sufficiente motivo a condannare un sistema che torna di grande vantaggio alla maggioranza dei cittadini.

Per contro il *Monopolio* porta con sè questi innumerevoli vantaggi:

a) assicura una vigilanza attiva e continua, nei rapporti economico-sociali sull' Istituto delle assicurazioni;

b) offre una maggiore sicurezza di buon esito agli associati;

c) garantisce un più scrupoloso esercizio di tutti gli atti di prevenzione e di repressione degli eventi dannosi;

d) impedisce le continue, ingiustificate e dannose variazioni dei prezzi unitari delle tariffe;

e) toglie alla speculazione straniera ogni preponderanza ed ogni efficacia;

f) consente allo Stato di dirigere l' impiego degl' importantissimi capitali che colle assicurazioni agevolmente si accumulano;

g) diminuisce sensibilmente il costo di amministrazione e di produzione;

h) permette allo Stato di conseguire, senza sacrificio dei contribuenti, una entrata rilevante nell' interesse di tutti i servizî pubblici a cui lo Stato provvede.

XVIII. Del resto se il *Monopolio* dovesse presentare nella sua applicazione qualche inconveniente, specialmente per quanto riguarda l' organizzazione dell' Istituto delle assicurazioni, e la necessità nello Stato di creare nuovi uffici di difficile funziona-

mento nella complicata macchina amministrativa del nostro paese, non è detto che vi sia un solo modo di metterlo in esecuzione. Il *Monopolio* può essere esercitato dallo Stato:

1.° o direttamente con funzionarî proprî e con istituzioni esclusivamente governative;

2.° o per mezzo dei poteri locali, Provincie o Comuni;

3.° o accordando a società private la *regalia* delle assicurazioni per un determinato compenso e conservando la suprema vigilanza per la corretta applicazione delle norme regolatrici, determinate dallo Stato medesimo.

I tre sistemi hanno rispettivamente pregi e difetti che la critica può senza sforzo rilevare, ed io, che mi sono proposto — almeno per ora — il compito di accennare ad un gravissimo problema e di avvisare sommariamente ai modi per risolverlo, senza entrare nello studio minuto e paziente del dettaglio, non mi fermerò ad enunciare quale dei sistemi stessi, prediliga. Certo l' esercizio diretto dello Stato si presenta difficile, non perchè teoricamente non sia effettuabile, ma perchè nell' organizzazione attuale della amministrazione italiana si soffocherebbe, come al solito, la sostanza sotto il peso della forma, e l' interesse principale dell' Istituto delle assicurazioni dovrebbe illanguidire davanti all' eccessivo accentramento burocratico.

Molto meglio si offre l' idea di affidare l' esercizio delle assicurazioni ai Comuni o alle Provincie, non solo perchè il lavoro riescirebbe diviso ed agevole, senza bisogno di creare ufficî speciali e di nominare funzionarî nuovi, ma anche perchè si potrebbero indirettamente favorire le finanze di quegli enti locali.

Però l' organizzazione burocratica, invadente, dannosa, nemica del normale sviluppo di tutti gli affari, vera lebbra che infesta l' Italia, ha invaso anche i Comuni e le Provincie, come ha invaso ogni fenomeno dell' attività nazionale, e ciò solo è sufficiente per fare giustamente temere che l' Istituto delle assicurazioni esercitato dagli enti locali possa non rispondere, nel compimento dei proprî atti, a quella prontezza, tanto necessaria in simile genere d' affari.

Per contro il concetto della *regalia* delle assicurazioni a società private sembra che possa dare maggiori vantaggi perchè:

1.° mentre guarentisce allo Stato un utile certo, non lo espone alle variazioni che il movimento degli affari può generare;

2.° mentre l' esercizio delle assicurazioni, non perde il suo carattere *comunitativo,* assume per la società imprenditrice la qualità di affare commerciale, e quindi procede spedito, facile, e poco costoso;

3.° le società assuntrici delle assicurazioni possono avere con poco sacrificio ciò che allo Stato costerebbe forse qualche fatica, la pratica cioè e la tecnica per condurre con vantaggio l' Istituto delle assicurazioni;

4.° mentre questo sistema della concessione non esclude l' obbligo nello Stato di vigilare con cura sull' andamento dell' Istituto delle assicurazioni e di guarentirne con buone leggi il regolare funzionamento, rappresenta, nel vero senso della parola, un esempio utilissimo di discentramento, in quanto fa luogo in giusta misura all' esplicarsi dell' attività particolare, assegnando a questa ed all' intervento dello Stato limiti precisi ed esatti alla rispettiva estrinsecazione.

Dove quest' ultimo sistema poi avesse a prevalere il mezzo più efficace per dargli esecuzione sarebbe, a mio avviso, quello di promuovere un consorzio coattivo delle principali società italiane attualmente esercenti le assicurazioni nel Regno, le quali, con forma mutua o cooperativa, dovrebbero assumere la *regalia,* coi diritti seguenti per lo Stato:

1.° Percezione di un canone annuo fisso o proporzionale agli utili ottenuti, senza rinunciare alle tasse di bollo e registro sugli affari applicati nella misura normale, esclusa ogni speciale facilitazione ed all' imposta di ricchezza mobile, applicabile alla quota di utili rimasti in godimento alla società concessionaria;

2.° Approvazione dei bilanci per parte del Governo col visto della Corte dei Conti;

3.° Determinazione del limite massimo nei premi da applicarsi;

4.° Determinazione del modo d' impiego dei capitali.

Con ciò, oltre a dare un impulso fecondissimo all' attività nazionale, e ad assicurare allo Stato una operazione finanziaria non indifferente, si otterrebbe il vantaggio di costituire effettivamente un Istituto pubblico, senza assoggettarlo a tutti quei formalismi che degli Istituti pubblici sono gli inesorabili distruttori, dando opera a creare e a sviluppare un ente economico, che deve essere un elemento di forza e di potenza per il paese,

mentre si diffonderebbe più agevolmente il principio elevatissimo di previdenza, su cui l' Istituto delle assicurazioni si fonda.

Escluse le società straniere, gl' ingenti capitali raccolti anno per anno, troverebbero modo di aiutare le industrie e i commerci nazionali, e la mancanza di ogni concorrenza, permettendo di applicare senza diminuzioni sensibili le tariffe e di risparmiare notevolmente nel costo di produzione degli affari, offrirebbe allo Stato il modo di realizzare un' entrata notevolissima, senza far *strillare* i contribuenti, i quali si prestano volontariamente a soddisfare il premio di assicurazione — ancorchè possa crescere di qualche centesimo sulla media attualmente in corso — non avvertendone il peso, per il corrispettivo di sicurezza che il pagamento del premio stesso offre loro.

XIX. Quanto ho esposto fin qui mi conduce necessariamente ad un' altra specie di osservazioni.

Dissi che all' Istituto delle assicurazioni, comunque inteso ed organizzato, *può* accedere qualunque individuo, giacchè l' Istituto stesso è d' interesse generale e risponde ad una finalità di carattere interamente sociale.

Che cosa osta al fatto che tutti i cittadini in proporzione ai valori che hanno da assicurare, partecipino a tale Istituto?

Nessun ostacolo mi è dato vedere, all' infuori della volontà, la quale è senza dubbio il fondamento della libertà, ma limitatamente alla condizione, che dando impulso ad un atto utile all' individuo non arrechi danno agli altri individui, e quindi alla società.

Questo concetto molto chiaro e preciso della libertà porta, come corollario, che l' individuo debba rivolgere il suo volere a procurare sempre il proprio vantaggio; che se tendesse a conseguire per sè un danno, commetterebbe sempre in rapporto agli altri individui una violazione di libertà.

Così, per rimanere nel campo delle nostre osservazioni, quel tale, che per risparmiare il tenue sacrificio di un lieve contributo annuo, vede bruciare la propria casa, senza poterne ottenere un indennizzo, non solo nuoce a sè stesso, ma nuoce all' economia comune, inquantochè la distruzione del suo immobile è una diminuzione di ricchezza e le conseguenze dell' atto imprevidente sono, o l' immiserimento del danneggiato, che dovrà chiedere agli altri consociati i mezzi per campare la vita, o la distrazione

di capitali indirizzati ad altri fini, nell' intento, di effettuare la ricostruzione della casa rimasta preda del fuoco.

Del pari quel ricchissimo proprietario, che pensa non essere necessario ricorrere all' Istituto pubblico o privato che sia, delle assicurazioni e mediante risparmi annuali sui proprî bilanci compie un' *auto-assicurazione,* oltrechè effettuare un giuoco di sorte, non potendo con sicurezza anche approssimativa calcolare le evenienze dannose, nuoce agli altri cittadini, perchè toglie al complesso dei contributi raccolti per far fronte ai possibili sinistri il proprio contributo, e di necessità, mentre a tutela del proprio interesse compie anche un sacrificio maggiore, costringe gli altri ad aumentare la quota di concorso alla formazione del capitale di sicurezza.

Con questo io voglio venire alla conclusione, se per caso non sia più consono al concetto di libertà il proclamare il principio della obbligatorietà dell' assicurazione.

XX. L' assicurazione obbligatoria è un' idea ardita, ma non è nuova, così nella teorica, come nella pratica.

Teoricamente, la scuola individualista nega in modo assoluto che un tale sistema possa sussistere, e appoggia il suo asserto principalmente sul fatto, che la « volontarietà » è l'essenza dell' assicurazione. Senonchè come dicemmo si può volere il bene per sè, e procurare il male agli altri, e quindi tale « *volontarietà* » deve necessariamente essere limitata, e magari soppressa, se può riuscire lesiva degli interessi generali, pure procacciando un vantaggio all' individuo che la esplica. In sostanza procurando che un evento dannoso sia ripartito sul maggior numero possibile d' individui, si ottengono per tutti un vantaggio immediato ed uno mediato: il primo è una diminuzione sulla quota di compartecipazione per la formazione del capitale di sicurezza: il secondo consiste nell' estendere a tutti quella persuasione di tranquillità, che è conseguenza necessaria della certezza che il danno avvenuto sarà riparato, senza che alcuno ne avverta il sacrificio.

Adolfo Wagner, sostenitore fervente dell' assicurazione obbligatoria, giustamente osserva « che nell' Istituto delle assicurazioni non è in giuoco solo l' interesse degli assicurandi, ma « anche l' interesse *generale* delle Società organizzata nello Stato, « del Comune ecc., di prevenire le cause di povertà, e di miseria « economica, di mantenere indiminuita la forza produttiva, di

« fare che sia il più piccolo possibile il numero dei poveri, cui « la pubblica assistenza deve provvedere, di rimuovere le cause « di astii sociali ecc. ».

Praticamente noi vediamo attuato con successo il principio dell' assicurazione obbligatoria nella maggior parte degli Stati Germanici, come nella Baviera, nel Würtemberg, nel Baden, nella Sassonia, in quasi tutti i cantoni della Svizzera, nelle città danesi, e a Berlino, a Stettino, a Breslavia ecc.

Non risulta che questa applicazione pratica dell' assicurazione obbligatoria abbia generato malcontento o sia riuscita dannosa, anzi dalla statistica apparisce che abbia dato risultati veramente ottimi e tali da sconfessare le rugiadose teorie degli individualisti.

In effetto io sono convinto che il sistema dell' assicurazione obbligatoria, mentre non arreca altro danno all' infuori di offendere la volontà degli assicurandi, la quale del resto potrebbe portare a risultati perniciosi per la Società, può produrre vantaggi incalcolabili così d' ordine sociale, come d' ordine politico.

Socialmente l' utile deriverebbe dalla creazione di un elemento potentissimo di sicurezza per tutti i cittadini, pagato con assai lieve sacrifizio individuale: politicamente lo Stato avrebbe ragione di una imposta molto produttiva, che non offenderebbe la suscettibilità di contribuenti, imperocchè è già attualmente soddisfatta da una grandissima parte dei cittadini come tassa volontaria, nè potrà mai apparire eccessiva, di fronte alla promessa di un beneficio individuale rilevantissimo.

XXI. Adolfo Wagner osserva che la questione della obbligatorietà delle assicurazioni non è *assoluta*, ma *ralativa*, « i cui « termini, egli scrive, sono diversi nei diversi luoghi e nei di- « versi tempi, e che anche vuol essere risolta in relazione alle « diverse condizioni di fatto dei singoli rami di assicurazione.

« Dove da una parte sono diffuse l' attitudine a ben giu- « dicare dei propri interessi e l' energia a curarli, e dall' altra « è abbastanza forte lo spirito associativo, si potrà fare a meno « della costrizione ed anche confidare maggiormente sull' azione « dei mezzi di persuasione morale. Dove invece prevalgono l' igno- « ranza, l' indolenza, l' imprevidenza, dove la volontaria parte- « cipazione agl' istituti di assicurazione, da cui pure l' attuazione « pratica dell' assicurazione dipende, è poca, ivi la costrizione

« è nell' interesse degli assicurandi, della Società e dell' assicu-
« razione. »

La relatività dell' assicurazione obbligatoria ha, quindi, per il Wagner due ragioni distinte, una subbiettiva, che concerne l' energia individuale, l' altra obbiettiva che mira alla qualità dell' assicurazione.

Quantunque io sia convinto che l' osservazione dell' illustre economista tedesco non è esatta, per quanto riguarda la relatività subbiettiva, giacchè un principio che ha ragione d' essere nell' intima natura dell' uomo potrà diversamente applicarsi, ma non sarà mai che a tale applicazione possa o no sottomettersi, tuttavia, ritenuto per ipotesi che la relatività subbiettiva indicata dal Wagner, possa verificarsi, non possiamo — e con dolore — disconoscere, che l' Italia si trovi in quelle condizioni, che il Wagner stesso adduce per reclamare un atto di costrizione da parte dello Stato.

La grande sfiducia che in ogni occasione e per qualunque cosa mostriamo di noi stessi, ci ha ridotto allo stato miserevole in cui oggi ci troviamo.

Ora, quantunque debba essere fermo intendimento d' ognuno quello di toglierci al servilismo economico che ci opprime, e la parola e l' opera dei migliori cittadini debba senza tregua sospingere tutti a una miglior stima di noi stessi, e della nostra Nazione, io non credo che si possa così facilmente infiammare la mente e il cuore degli italiani, da indurli nel volgere di una giornata a cambiare l' indole e la natura loro.

Occorrerà molto tempo e molta fatica: bisognerà che l' educazione nazionale si rafforzi e si perfezioni; che il concetto vero della libertà sia impulso alle azioni di ogni cittadino; che la coscienza della propria energia e del proprio valore entri nell' anima di ciascuno: che le industrie si affranchino dalla soggezione straniera e non solo riescano sufficienti ai bisogni nazionali, ma possano compensare, nel movimento degli scambi, i sacrifici che la nazione stessa deve sostenere per acquistare dalle altre nazioni quanto le manca per le necessità della vita: che i commerci procedano più spediti ed onesti: che il credito non sia elemento di debolezza, ma di validità: che i capitali circolino senza posa, portando nelle vene d' Italia un caldo e perenne effluvio di vita e di gagliardia.

Non può essere questa l'opera di un giorno, e mentre l'ora trascorre fugace ed i mesi con rapido moto succedono ai mesi, quali e quanti ostacoli potranno sorgere ad impedire l'eseguimento di un così superbo edificio di redenzione economica e morale?

L'idea che lo Stato debba limitare la sua azione a sorvegliare ed a regolare lo sviluppo delle energie individuali, davanti all' imponente spettacolo dei mali che ci affliggono e dell'attuale nostra insufficienza a portarvi rimedio, mostra per intero i difetti del sistema.

Lo Stato è l'ente che personifica la Società, ed è creato apposta per esercitare nell'interesse di tutti i consociati quelle azioni, che ogni individuo di per sè sarebbe incapace a compiere.

Ora nel nostro caso, l'estendere il beneficio dell'assicurazione a tutti i cittadini, rafforzando contemporaneamente, mediante il contributo di tutti, il principio di sicurezza che nell'Istituto delle assicurazioni è racchiuso, è cosa di cui nessuno può negare il grande vantaggio: d'altra parte la nostra energia individuale non è ancor tale da permetterci di raggiungere quel fine mercè la nostra attività particolare: ne risulta logicamente che lo Stato, il quale vede più lontano dell'individuo, e può assai più che l'individuo non possa, deve sostituirsi a lui, per conseguire più sollecitamente quel benessere sociale, a cui ciascuno aspira, ed a cui non si può giungere da soli.

Che cosa vogliamo attendere per mettere in applicazione un principio che non può arrecare altri danni, se non d'offendere le purissime orecchie dei teorici individualisti, e di portar nocumento a pochi interessati?

Vogliamo aspettare che il concetto dell'assicurazione entri spontaneo nella mente di tutti i cittadini e che questi provvedano a ridurre l'Istituto delle assicurazioni un immenso e potentissimo ente fondato sulla mutualità o sulla cooperazione?

Oh! allora posso predire, — triste vaticinio — che la speculazione, ed in ispecial modo la speculazione straniera, avrà prodotto ben più gravi falle nella nostra dissestata economia nazionale, e che io mi sappia non si acquista forza col farsi dissanguare.

XXII. Circa alla seconda delle ragioni addotte dal Wagner, io penso che nelle condizioni attuali del paese, non tutti i rami

dell'assicurazione possano essere soggetti alla obbligatorietà. Così io limiterei l'obbligo dell'assicurazione ai seguenti tre rami:

1.° — Ramo « Incendi »,
2.° — Ramo « Grandine »,
3.° — Ramo « Infortuni sul lavoro »,

e lascierei facoltativi questi altri:

1.° — Ramo « Vita »,
2.° — Ramo « Trasporti »,
3.° — Ramo « Disgrazie accidentali »,
4.° — Ramo « Mortalità del bestiame ».

La semplice enunciazione di una tale proposta basta a spiegarne i concetti informatori, dappoichè — presa come base la moderna organizzazione economica della Società — i rami che io vorrei rendere obbligatori possono anche attualmente interessare l'universalità degli individui, sia immediatamente, che mediatamente: laddove i rami di cui all'altra categoria, dato il modo con che presentemente è distribuita e circola la ricchezza, non possono interessare che determinate classi d'individui.

Con questo, però, non voglio escludere che l'obbligatorietà debba presto estendersi anche all'assicurazione sulla « *Vita* » e alle assicurazioni contro « *l'inabilità temporanea o permanente al lavoro* ».

Io credo invece che in queste assicurazioni debba ricercarsi il germe fecondo di una ardita e potente innovazione, per la quale il concetto di previdenza dovrà sostituirsi al concetto di beneficenza, lasciando a questa l'unico ufficio di integrare l'azione della previdenza stessa.

In tal caso l'obbligo ad essere previdenti risponderà nel modo più esatto e preciso al concetto economico-sociale che intorno alle assicurazioni io sono venuto esponendo, e metterà in piena luce i grandi vantaggi che la Società attende dall'Istituto delle assicurazioni.

La beneficenza uccide la previdenza e forse la immensa ricchezza della beneficenza in Italia è la causa della nostra indolenza e della mancanza in noi di coraggiose iniziative: la previdenza invece rende forte, potente un popolo, perchè gli dà la sicurezza dell'avvenire e toglie dalla mente degli uomini la paura della miseria e dell'abbandono.

L' Istituto delle assicurazioni, sapientemente organizzato, può dare un vigoroso impulso alla estrinsecazione di una tale idea, vasta e generosa più che altra mai.

Però a raggiungere simile desiderato, bisogna vincere molti e gravi difficoltà, bisogna cambiar corso a molte consuetudini, bisogna infrenare molti abusi, bisogna finalmente — ed è ciò che più importa — indurre nell' animo di tutti la persuasione della grande utilità che un sistema siffatto può arrecare alla Società, di fronfe a un sacrifizio individuale punto gravoso.

Occorre quindi una grande forza di cui lo Stato non può disporre ancora, e quindi la necessità di limitare, come dissi, l' obbligatorietà ai soli rami d' assicurazione che sono più facilmente accessibili a tutti.

XXIII. I vantaggi dell' obbligatorietà dell' assicurazione contro i danni dell' incendio e della grandine sono rilevantissimi.

Seguendo il metodo adottato in tutto il corso di questo lavoro, io vedo in tale obbligo una utilità economico-sociale ed una utilità politico-fiscale.

La prima si manifesta nella maggior sicurezza in ogni individuo che qualunque evento dannoso, essendo riparato, non potrà ripercuotersi sulla Società, e nel fatto che, mentre restano invariate le medie statistiche di tali eventi dannosi, da cui furono desunti gli elementi per la creazione delle tariffe dei premi, aumenta la potenza contributiva, per crescere il numero delle cose e delle persone su cui il danno si ripartisce e quindi diminuisce in proporzione la quota di premio, o la porzione di sacrificio che ad ogni consociato si attribuisce.

L' utilità politico-fiscale ha ragion d' essere nelle seguenti estrinsecazioni:

a) sicurezza nello Stato, che il verificarsi di un evento dannoso non altererà le funzioni economiche della Nazione;

b) maggiore movimento di ricchezza, per il fatto che si accumulano maggiori capitali e si fanno circolare più efficacemente;

c) più alti proventi per la finanza dello Stato, sia sotto forma di tasse ordinarie, sia sotto l' aspetto di partecipazione agli utili, tratti dalle assicurazioni.

Ho spesso sentito dire che molti, non assicurano i prodotti contro i danni della grandine perchè l' elevato costo dell' as-

sicurazione, in un certo giro di anni, costituisce di per sè una *grandinata*.

Ciò può essere vero, ma la ragione di quel fatto non deve ricercarsi in un difetto del sistema d' assicurazione, bensì nella limitata applicazione del sistema medesimo per parte dei cittadini.

Eppure saprebbe alcuno valutare i gravissimi danni economici e morali, che la distruzione dei raccolti colpiti dalla grandine, può arrecare non solo ai proprietari, ma ai lavoratori del suolo, agli enti che risiedono nelle plaghe colpite da tanta disgrazia, alla Nazione intera?

L' obbligatorietà invece dell' assicurazione contro i danni della grandine, estesa a tutti i prodotti, non solamente porta un salutare equilibrio nel movimento di tutta l' economia nazionale, che si basa quasi interamente sull' industria agricola, ma di necessità produce una sensibilissima diminuzione nelle quote di compartecipazione di ciascun assicurato.

Oltre a ciò un vantaggio fiscale incalcolabile, e di cui non feci cenno più sopra, deve ricercarsi in questo, che l' obbligatorietà dell' assicurazione contro i danni della grandine dà la misura certa ed esatta dei redditi dei fondi, e quindi permette l'applicazione sicura della imposta fondiaria, della quale il premio d' assicurazione potrebbe essere benissimo un' appendice.

Finalmente l' obbligatorietà dell' assicurazione contro gli infortuni sul lavoro, non ha bisogno di essere dimostrato: la scienza e la pratica c' insegnano come sia non solo conveniente, ma opportuno provvedere al riguardo, senza accennare che in tale provvedimento può essere l' inizio di quell' ardita innovazione di cui parlai più indietro.

XXIV. *Ruit hora!* Avevo in mente di dare alle stampe un brevissimo opuscolo, e mi accorgo che sto scrivendo un volume.

Mio intendimento era di sfiorare i gravissimi argomenti ai quali ho dedicato questa opera molto modesta, e invece ho toccato gravi e pesantissimi problemi, a cui i miei studî insufficienti non mi avevano preparato.

Non voglio tediare più oltre il lettore, nè intendo di esagerare le mie cognizioni, entrando in una disamina scientifica più profonda di quello che ho esposto alla buona, più nel desiderio di richiamare l' attenzione del pubblico sopra cose non nuove, ma poco conosciute, che di creare sistemi speciali di economia pubblica.

Quindi un' altra sollecita osservazione, due accenni di conclusione ed ho finito.

L' osservazione è questa: « Può il concetto di obbligatorietà sopra esposto accordarsi col sistema di *Monopolio* da me validamente sostenuto? »

Nessun dubbio in proposito, anzi direi quasi che non può concepirsi l' idea dell' obbligatorietà senza che sia seguita dall' idea del *Monopolio*, che in questo caso deve cambiare nome, per essere invece indicato coll' appellativo di « *Assicurazione di Stato* ».

E l' obbligatorietà stessa indirettamente assume il carattere di una imposta, inquantochè è creata per provvedere ad un interesse pubblico.

Senonchè ammessa tale obbligatorietà, l' esercizio delle assicurazioni — per i rami resi obbligatori — non può concepirsi che nelle mani dello Stato, giacchè non solamente deve usare una maggiore e più attiva vigilanza nel regolare l' andamento di un Istituto che interessa tutti i cittadini e che ha rapporto con l' economia generale della Nazione, ma perchè è nel suo tornaconto che i vantaggi certi, arrecati dalla nuova forma d' imposta, vadano interamente a suo beneficio, e non si perdano a seminare ricchezza altrove.

Che se a risparmiare uffici speciali e speciali funzionari, lo Stato vorrà affidare ai Comuni, non l' esercizio delle assicurazioni, ma l' attribuzione di rappresentarlo in tutti gli atti che da tale esercizio scaturiscono, semplificherà grandemente il servizio e realizzerà più elevati proventi.

XXVI. Concludendo, se lo Stato desidera veramente l' interesse della Società che rappresenta, e l' utile proprio, deve estendere più efficacemente la sua azione sull' Istituto delle assicurazioni, non solo per vigilare che l' Istituto medesimo compia, come ne ha obbligo, una funzione economico-sociale, ma per effettuare mediante tale Istituto un atto di finanza a sollievo del proprio Bilancio.

L' obbligatorietà ed il monopolio, di cui ha mostrato i benefici, oltre a costituire un potentissimo elemento di sicurezza per tutti i cittadini, ed a radicare nell' animo di ogni individuo tutta la bontà del principio di previdenza a cui l' assicurazione s' informa, può portare annualmente nelle casse dello Stato, secondo calcoli approssimativi da me fatti, parecchi milioni, se,

creato il monopolio, si lascia libera l' assicurazione in tutti i suoi rami: il provento poi triplicherebbe certo, rendendo l' assicurazione obbligatoria per i rami da me accennati.

Le società private infatti, — come vedemmo — accumulano oggi guadagni favolosi pure diminuendo — per effetto della concorrenza — i prezzi unitari delle tariffe in modo da dimostrare a chi non vuol vedere, che i prezzi stessi stanno ai rilievi statistici in un rapporto di sensibilissima distanza: lo Stato, applicando le tariffe attuali, può quindi conseguire vantaggi assai più rilevanti, i quali crescerebbero ancora e fortemente, effettuando sulle varie voci delle tariffe stesse un leggero aumento di cui nessuno si accorgerebbe e nessuno si lamenterebbe, di fronte, come dissi, all' utilità immediata che l' individuo risente, per lo stato di sicurezza in cui è posto dall' atto di previdenza che è costretto a compiere.

Oltre a ciò la mancanza di concorrenza ridurrebbe, come già fu esposto, le spese di amministrazione e toglierebbe quasi del tutto — e nel caso dell' obbligatorietà, interamente — le spese di produzione, andando a profitto dello Stato i milioni che in tali due titoli di spesa, le società ora esercenti profondono, mentre i proventi dello Stato stesso potrebbero essere suscettibili di un ulteriore aumento per la più esatta applicazione delle tasse ordinarie ai contratti di assicurazione.

Finalmente lo Stato risentirebbe un altro vantaggio indiretto per l' impiego in valori ed imprese nazionali dei capitali raccolti, vantaggio che offrirebbe anche occasione di sistemare gradatamente la situazione del Tesoro.

Ad ogni modo, a parte l' applicazione di tali due, per me attuabilissimi, principî, lo Stato ormai sa che ha il dovere:

1.° di intervenire più direttamente nelle funzioni dell' Istituto delle Assicurazioni, a tutela dell' interesse economico-sociale;

2.° di proteggere l' industria nazionale, impedendo alle Società straniere di spadroneggiare in casa nostra;

3.° di imporre che i capitali, raccolti per mezzo delle assicurazioni, sieno investiti in Italia;

4.° di colpire i troppo esagerati guadagni delle Società di speculazione;

5.° di aiutare, in caso, lo sviluppo delle Associazioni mutue o cooperative, quale avviamento alla creazione degli istituti pubblici d' assicurazione;

6.° di trarre il massimo profitto da una tassa che i cittadini volontariamente s' impongono e che pagano senza rincrescimento.

Qualunque provvedimento sia per prendere lo Stato sulle basi delle idee da me esposte e delle raccomandazioni da me fatte, non potrà sicuramente derivarne che una utilità assai grande alla Nazione e allo Stato medesimo.

Prezzo: Lire 2